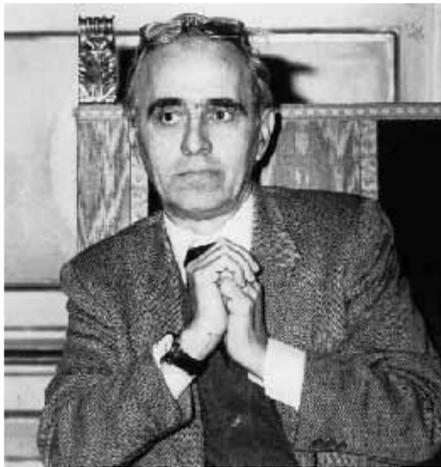


L'Intervista

Pierre Carniti



«L'incontro di via Ripetta non ha significati particolari. La nuova formazione deve far evolvere il sistema politico verso il bipartitismo. Un nome? Nuova sinistra democratica»

«Cosa2, il Pds deve mettersi in discussione»

«Un atto dovuto». Pierre Carniti, leader dei Cristiano socialisti, è piuttosto tiepido sull'incontro di via Ripetta. «Una delle tante riunioni. Poiché c'era un gruppo di lavoro che aveva elaborato dei documenti si è deciso di convocare gli organismi dirigenti delle forze interessate alla costruzione del nuovo soggetto politico della sinistra. Non mi pare che la riunione di Ripetta vada caricata di particolari significati».

Due sono le critiche che vengono mosse a questa «Cosa2»: il rischio che sia solo l'aggregazione di una nomenclatura e che il suo peso elettorale sia modesto. Lei condivide?

«Credo che la responsabilità maggiore di cosa sarà questa nuova formazione politica ce l'abbia il Pds essendo di gran lunga la forza più importante impegnata nel progetto. Può essere una riorganizzazione della sinistra e quindi portare ad un accorpamento di forze che sono ed erano prossime al Pds quindi diventa un'azione di razionalizzazione che non dovrebbe portare a sconvolgimenti esiti elettorali, però in sé è utile rispetto alla dispersione esistente. Eppure è una forza davvero nuova e allora soprattutto il partito maggiore, il Pds, deve essere disposto a mettere in discussione se stesso, il proprio apparato, il proprio ruolo. In questo caso si tratterebbe di una innovazione politica molto importante».

Perciò lei vede questo passaggio come un processo che deve portare verso il bipartitismo?

«Sì. Poi come tutti i processi può impiegare un anno, due anni, vent'anni, cent'anni. Però se il bipolarismo funziona è chiaro che si pongono dei problemi che prima o poi andranno affrontati e risolti».

Quali ad esempio?

«In questi giorni si discute molto, a proposito e a sproposito, della candidatura di Di Pietro nel Mugello come se coloro che criticano il metodo con cui la candidatura è stata formalizzata fossero stati scelti con metodi molto diversi. Allora si pone per Di Pietro e per tutti il problema di come si scelgono i candidati della coalizione. Questo significa che la coalizione deve darsi procedure per l'assunzione delle decisioni politiche e per la formazione della rappresentanza, procedure che nel tempo tenderanno a trasformarla in una sorta di soggetto politico».

Perciò lei vede questo progetto a sinistra come solo un inizio?

«Questo processo a sinistra non si conclude con l'operazione che si farà a dicembre: o si espande verso la sinistra di Rifondazione o verso l'Ulivo. Ripeto, perché questo processo vada avanti il Pds deve essere disposto a mettersi in discussione. L'impressione è che nei gruppi dirigenti centrali c'è consapevolezza e volontà di andare oltre il Pds e quindi oltre una possibile «Cosa2», il Pds che si autorigenera. In periferia, invece, la situazione è molto diversa e varia da luogo a luogo. So che il processo unitario tende a mettere in discussione le forze esistenti e quindi gli apparati. Lo dico senza nessun soprassalto moralistico perché la politica è fatta anche di ruoli personali, di equilibri di potere. Ciascuno sa come sta nel proprio partito, nella propria organizzazione. Non sa come starà o quale ruolo potrà avere in una nuova formazione fatta con altre forze anche se di peso minore. Rispetto a questi rischi ci sono ovviamente una chiusura e una resistenza che portano all'autoconservazione».

Lei prima ha accennato al problema della scelta della rappresentanza. Pensa a qualche regola particolare per definire le candidature? Si potrebbero, ad esempio, fare le primarie?

«Le primarie o sono determinate da una legge, come negli Stati Uniti, oppure le primarie alla buona, dal punto di vista della trasparenza, sono come i gazebo di Bossi. Le primarie possono andar bene se sono istituite attraverso la legge in un sistema bipolare senza ripensamenti. Sennò ci vuole comunque un sistema in cui le forze politiche che si riconoscono in una coalizione e che tendenzialmente debbono arrivare a cedere alla coalizione stessa sovranità sia nella formazione della rappresentanza che nelle decisioni politiche, discutono assieme, alla luce del sole, chi candidare e dove. Per fare questo la coalizione deve darsi delle regole condivise. E tanto più si darà delle regole tanto più tenderà a diventare soggetto politico. Perciò questa contrapposizione fra sinistra e Ulivo, alla quale ogni tanto assisto, appare fumosa e fuorviante. A meno che non vi sia la riserva mentale di

ritornare al proporzionale».

Il nuovo partito della sinistra dovrebbe collocarsi nel solco dei partiti del socialismo europeo. Lei concorda con questa caratterizzazione?

«Come eurodeputato sono membro del gruppo socialista europeo. A livello europeo e sul piano internazionale non vedo con quali altre forze organizzate si possano stabilire dei rapporti e delle appartenenze per una battaglia comune. Il referente non può che essere l'Internazionale socialista. Però se l'Internazionale la fondassero domani mattina non la chiamerebbero socialista; se in Francia rifondassero la sinistra nessuno la chiamerebbe socialista. Questo non perché io abbia chissà quale pregiudizio verso il socialismo, ma solo per sottolineare che questo nome è improprio perché la sinistra democratica di oggi è qualcosa di più ampio rispetto alla cultura e alla tradizione socialista che pure è stata ed è importante. C'è una sinistra ambientalista, c'è una sinistra cattolica o comunque cristiana; c'è una sinistra laica, ci sono diverse culture nella sinistra».

Qui si ritorna ai nomi e ai simboli. Esponenti dell'area socialista chiedono che nel logo del nuovo partito compaia la parola socialista. Ha obiezioni?

«Non ho nessuna obiezione. Solo che se fondiamo il partito della sinistra democratica e socialista dobbiamo mettere una virgola e poi aggiungere laica, cristiana, ambientalista. Se vogliamo mettere gli aggettivi che qualificano la sinistra o li mettiamo tutti o nessuno».

Lei ha un nome che preferirebbe?

«Sì, Nuova sinistra democratica. Nuova, perché deve essere una cosa nuova e molto più ampia. Sinistra democratica perché credo che sia l'aspirazione e l'obiettivo delle stesse forze del socialismo europeo. A proposito, guardi che tre quarti dei partiti che aderiscono all'Internazionale socialista non si chiamano socialisti».

Sul piano dei programmi quali sono le due questioni centrali su cui dovrà caratterizzarsi la nuova formazione di sinistra?

«Il lavoro e lo stato sociale».

Lei avrà visto questa discussione che si è accesa sul salario d'ingresso. È un confronto che spacca l'Ulivo, il sindacato, ma anche la sinistra, il Pds. Lei è stato anche segretario della Cisl. Da che parte sta?

«Diciamo che sono d'accordo con Cofferati. In una situazione nella quale non aumenta l'occupazione, anzi declina, se si introduce il salario di ingresso per i giovani il risultato sarà che verrà cacciato qualcuno più anziano con un salario più alto. Lo capisce anche chi non è esperto. Il salario d'ingresso non fa aumentare l'occupazione; sostituisce occupazione meno pagata a occupazione un po' più pagata, tutto qui. Non vedo che cosa abbia a che fare questo con l'occupazione nel mezzogiorno».

Per creare lavoro e occupazione la sinistra quali strategie deve darsi?

«Uno dei cardini per aumentare il lavoro, cioè fare in modo che tutti coloro che vogliono lavorare siano messi in condizioni di farlo, è la riduzione degli orari. Se per fare le cose di cui abbiamo bisogno è necessario meno tempo, e per fortuna meno fatica che in passato questo non è un dramma. Se però il lavoro è, come io continuo a ritenere, un bene importante, indipendentemente dal reddito che assicura a coloro che lo svolgono, perché è un fattore di identità personale, sociale, familiare, e se questo bene si riduce poiché a produrre ci vuole meno tempo, allora bisogna ripartirlo in maniera diversa rispetto a coloro che vogliono lavorare. Del resto un secolo fa la generazione del mio bisnonno lavorava 3200 ore all'anno; adesso se ne lavorano 1700 lavoro all'anno. Fra poco se ne lavoreranno 1200. Questo per quanto riguarda l'offerta, dal punto di vista della domanda il settore che è in grado di produrre lavoro è quel particolare segmento dei servizi che sono i lavori di cura, l'ambiente, il patrimonio culturale. Naturalmente perché tutto questo sia ottenibile è necessaria un'iniziativa politica di cui non si vedono i prodromi».

È un'autocritica per la sinistra?

«Le politiche hanno un valore, ma dentro le politiche bisogna capire quale cultura c'è, quale idea di giustizia sociale c'è. Questo la sinistra lo deve rendere chiaro e secondo me finora non è chiaro per niente».

Raffaele Capitanì